

LAGER BOSNIA.

Oggi è la giornata di solidarietà verso i profughi bosniaci. Centinaia di città e paesi chiedono la fine della guerra

Da Milano a Catania un grido per la pace. In piazza contro il genocidio

Fiaccolate, sit-in, cortei, staffette radiofoniche, concerti, silenzi, film in ogni angolo, in ogni luogo d'Italia oggi partirà verso la Bosnia martoriata dalla guerra un messaggio di pace. Centinaia di città e paesi, quasi tutti i partiti, sindacati, movimenti e associazioni sono mobilitati per chiedere la fine della guerra, il rafforzamento dei caschi blu, la protezione vera della popolazione bosniaca, la ripresa del negoziato. In campo i sindacati delle più grandi città

ROMA. L'Italia chiama la Bosnia. Sarà una giornata fatta di mille colori di canti, di balli e di striscioni. Sarà il giorno della tristezza e della speranza, mentre continua a consumarsi il genocidio nei Balcani, oltre duecento città italiane grideranno «pace in Bosnia, pace nei Balcani». Oggi 26 luglio in ogni angolo la gente si fermerà, impregherà, pregherà, riderà, starà in silenzio in meditazione o incolata a uno schermo che proietta il dramma della guerra. È il giorno della grande solidarietà con i profughi di Srebrenica, con i dannati di Tuzla e i disperati di Sarajevo, con gli assediati di Bihać e di Zepa. È il giorno in cui l'Italia...

Centinaia di città faranno da palcoscenico a questa giornata che vedrà impegnati quasi tutti i partiti politici, le organizzazioni dei lavoratori, pacifiste ecologiste, movimenti e gruppi culturali. Le manifestazioni riempiranno le vie e le piazze nel pomeriggio: le radio locali rimanderanno il messaggio di pace nei luoghi dove i cittadini cercano una via di scampo al caldo di questi giorni e un concerto o un film da gustare dopo cena si organizzeranno iniziative sulla Bosnia e contro la guerra. Non ci saranno iniziative «nazionali» non ci sarà una manifestazione più importante dell'altra: sarà tutta l'Italia il luogo delle manifestazioni.



Una manifestazione di solidarietà ai caschi blu olandesi

Ansa

Dopo le polemiche sull'efficienza dell'esercito e la scarsa attenzione del Parlamento Scalfaro convoca il Consiglio di difesa

Agnelli: «Raid ok ma per tornare alla diplomazia»

«Penso che i raid aerei debbano servire solo per tornare al dialogo». È questo il giudizio dell'industriale Agnelli sulla situazione in Bosnia e sulle discussioni in corso alla Nato per decidere le modalità di interventi aerei da parte dell'alleanza atlantica. Parlando con i giornalisti in margine al convegno sul dialogo euro-Mediterraneo dell'Aspen Institute la ministra ha aggiunto che per quanto riguarda la possibilità di attentati terroristici contro l'Italia, questo rischio «c'è sempre e dappertutto, ma in questo momento non ha relazioni particolari con quanto avviene in Bosnia». La ministra ha anche detto di non avere informazioni su un eventuale bombardamento che aeroplani francesi avrebbero compiuto nei giorni scorsi su Pale.

Le Forze armate si conquistano la scena politica. Scalfaro ha convocato per lunedì il Consiglio supremo di difesa, l'organo costituzionale che si occupa dei problemi militari ai massimi livelli. Un appuntamento già in scacchiera, ma che ora ha il significato politico di non lasciare cadere nel vuoto le polemiche sull'efficienza dei militari e sulla scarsa attenzione del Parlamento. Un vertice segnato dalla guerra nei Balcani e dall'impegno dei Tornado italiani.

ROMA. Ana di crisi, ana di guerra ai nostri confini e lunedì prossimo il capo dello Stato ha convocato il Consiglio supremo di Difesa. È la sede prevista dalla Costituzione per fare il punto al massimo livello sui problemi delle forze armate, sullo stato della difesa nazionale. È un organo che finora - dicono gli esperti - non ha avuto un grande ruolo. Ma convocarlo ora con la crisi jugoslava alle porte con l'imminente impegno dei nostri aerei nei raid della Nato e con una pesante polemica sull'efficienza della nostra difesa assume senza dubbio un rilievo politico di primo piano. Era un appuntamento già previsto da quasi un mese - prima che la situazione nei Balcani precipitasse - Oscar Luigi Scalfaro aveva chiesto che fosse convocato mettendo all'ordine del giorno la «situazione delle Forze armate». E adesso - dopo che le accurate parole del presidente della Repubblica...

versi setton che di volta in volta sono all'esame del Consiglio stesso. L'ordine del giorno di lunedì prossimo è abbastanza generico ma forse proprio per questo struttura se ne attende una analisi che andrà a toccare le diverse sfaccettature dello stesso problema. Le nostre forze armate, la loro capacità di azione a che punto sta il dibattito del nuovo modello di Difesa. Interparlamentare le polemiche. E aspetto non del tutto secondario si porrà probabilmente di nuovo la vecchia questione di chi comanda in caso di guerra: questione che come si ricorderà in cui al Quirinale abitava Cossiga. Un problema che finì insolto. Niente di preoccupante in un momento in cui sembrava che stesse per scoppiare la pace. Argomento non del tutto secondario, però, quando la guerra e il confine e quando i nostri aerei stanno per partecipare al fuoco internazionale. Al centro del dibattito comune sarà il punto sul «nuovo modello di Difesa». Un complesso di leggi e decreti che da tempo e al vaglio del Parlamento che è stato più volte ritoccato dal ministero fin dal '91 e che può essere riassunto in quattro tematiche principali: la legge sui vertici delle forze armate, quella sulla riforma della leva militare, l'obiezione di coscienza e il tema dell'esercito volontario. Temi che solo a scatti richiamano alla mente gli «sfoghi» del capo di stato maggiore dell'esercito generale Incisa di Camerana e del ministro della Difesa generale Domenico Corcione il quale proprio in occasione della discussione in Senato sull'impegno per la Bosnia ha sollecitato l'attenzione più sollecita e coerente del Parlamento. Un «accuse» lanciata anche meno di un mese fa quando chiudendo l'anno accademico del Centro alti studi della Difesa Corcione denunciò l'«imbarazzante» e «mortificante» indifferenza generale in cui versano le forze armate tagli al bilancio, prospettiva di meno forze disponibili, ritardi nel fare le leggi. Il nuovo modello approvato dalla Difesa prevede la riduzione per le forze di terra di personale militare (esclusi carabinieri e capitanerie di porto) da 330mila a 250mila e di quello civile da 51mila a 43mila unità. Rivoluzione anche ai vertici: i capi di stato maggiore di forza dipenderanno dallo Stato maggiore della Difesa, così come i vertici tecnico-amministrativi dipenderanno dal segretario generale del ministero. Gli alti comandi passeranno da 10 a 6 via i 12 comandi intermedi, via 33 di «staff» su 55 e riduzione del 40% degli organi logistici e di supporto. Togli simili anche per le forze di mare e di cielo: la flotta aerea dovrebbe poter contare su 340 velivoli da combattimento.

I musulmani: «Occidente patetico». I governi dei paesi islamici bocciano l'impotenza Onu e invocano l'esercito di Allah

NRONIA. Sono sempre più acute le critiche e le condanne dei paesi islamici alle «patetiche» e «cattive» iniziative europee occidentali e dell'Onu per fermare il «genocidio» dei musulmani in Bosnia per parte dei serbi. I serbi sono stati ripetutamente avvertiti ma le iniziative occidentali sono diventate prove di significato annuo un quotidiano libanese As Saïr. Un giornale di Teheran il Kayan è arrivato a proporre il ritiro di tutti i paesi musulmani dall'Onu dopo che giorni fa l'Organizzazione della Conferenza islamica (Oci) raggruppata una cinquantina di paesi aveva annunciato che i paesi membri non si tengono più vincolati all'embargo sulla fornitura di armi ai musulmani bosniaci imposto dall'Onu. L'Arabia Saudita dice che la protesta serba è un affronto ai sentimenti dei musulmani già colpiti dalla spietata lotta di Mosca...

contro l'arrogante islamismo in Cecenia che prova l'«ambiguità» della politica russa molto vicina ai serbi. In Sudan e Bangladesh si moltiplicano grandi manifestazioni di piazza per invocare la creazione di un esercito islamico per andare a soccorrere i musulmani bosniaci. Il primo ministro della Malesia Mahatir Mohamad ha affermato ieri mattina che il suo paese è pronto ad inviare ai fratelli di Bosnia aiuti militari anche a costo di dover affrontare sanzioni economiche internazionali. La Finzia che ha legami storici con i musulmani bosniaci nell'eredità dell'impero Ottomano ha annunciato che darà a Sarajevo istruttori militari e aiuti all'industria bellica. Bosnia. Ankara ha inoltre proposto la costituzione di una forza internazionale - sull'esempio di quella che nel 1991 cacciò le truppe irachene dal Kuwait.



Dejan Savicevic

Per l'asso del Milan, Dejan Savicevic, non ci sono buoni e cattivi «Quante banalità sulla Serbia»

FRANCESCO ZUCCHINI. CARNAGO (Varese). «Tutti ce l'hanno con la Serbia ma guardate che dall'esterno ogni situazione viene banalizzata o distorta. La nostra è soprattutto una guerra religiosa in cui non esistono buoni e cattivi, tutti sono buoni e cattivi allo stesso tempo. La Serbia ha perso soprattutto la guerra dell'immagine e sarà difficile che la recuperi. Ono vedo su Rai quattro un telegiornale che prende di informare di un do notizie sui serbi da Zagabria ma viene quasi da ridere». A Milano per un giorno non si parla di pallone ma di profetole. Bene, bene un campione di F.M.I. in un momento Dejan Savicevic. Pronto a dire «non che per me i serbi abbiano ragione, del tutto» fondamentalmente convinto che la ragione sta da quella parte. Lo scolla il suo compagno di squadra e amico Zvonimir Boban, croato spesso (per non dire sempre) in disaccordo con lui sulla guerra che da quattro anni sta coinvolgendo la loro ex nazione. Replica infatti Boban: «Certo, è chiaro che i serbi non sono tutti cattivi o malvagi, ma la responsabilità della guerra è loro. Quello che sta accadendo da due anni in Bosnia è da non credere. La ferocia ha superato ogni limite, ha travolto ogni senso di umanità». Boban teme che l'altro che i serbi non intendano fermarsi alla Bosnia e Erzegovina ma che se non bloccati le imposte possano procedere alla stessa maniera con la Croazia. La ex Jugoslava fu creata da Franco Sani, l'Urss e l'Inghilterra che alla Serbia diedero più potere con le conseguenze che ora abbiamo sotto gli occhi. Dove liberare essere queste grandi potenze, adesso a stabilire la situazione con un intervento vero o no». Dice a sua volta Savicevic: «Anche io penso che le grandi potenze...

musulmani. Fikret Abdic non è un Hitler e un Mussolini e solo un uomo che ha avuto la famiglia ucraina dai croati. Un uomo da noi molto ma molto popolare, coerenza con le sue idee. E comunque da vedere che resta un uomo molto onesto e che se fosse un guerriero per il petrolio, anche in questo sarebbe finito in galera». «Ogni giorno penso a tutti i serbi che stanno per i ragazzi di contrapposizione. La contrapposizione è la croazia che ha anche il appoggio del Vaticano. La Russia appoggiò la Serbia e i paesi arabi sono con i musulmani. Un paese che interviene. Ma ci sarebbe da dire un'altra cosa. Vale a dire: «Se il Montenegro non esiste, oggi manifesti dell'ex Jugoslavia invece di un moltiplicano. Ora abbiamo musulmani che lottano al fianco dei serbi contro altri musulmani. Il generale che combatte quelli che qui chiamano «serbi»...